

## ULTIME RICERCHE ARCHEOLOGICHE IN ALTAMURA

In questi ultimi anni l'archeologia altamurana si è arricchita di nuovi elementi per il susseguirsi di campagne sistematiche di ricerca e per l'apporto continuo dei ritrovamenti sporadici e casuali, spesso non meno importanti.

Alla luce di queste scoperte e senza tediarvi con un'arida esposizione di dati rigorosamente scientifici, darò rapidamente un panorama delle civiltà fiorite in Altamura e nel suo territorio, il cui orizzonte si è ora ampliato al punto che molti problemi, anche di ordine cronologico, che sembravano stagnare senza prospettive di una possibile soluzione, appaiono ora superati in modo, direi, categorico e definitivo.

Come ho già avuto modo di riferire in altra sede<sup>1</sup>, le più antiche testimonianze di vita umana organizzata ci sono offerte da alcune scoperte nella Murgia di Altamura, le quali ascendono sicuramente all'età neolitica, cioè a oltre il V millennio a. C. Già il Nicolucci, nel 1872, dava per la prima volta notizia dell'avvenuto ritrovamento di un ripostiglio di coltelli e pugnali in selce ed ossidiana e di asce litiche nell'agro altamurano, e il Rellini, nel 1919, con la scoperta di ceramica tipicamente neolitica poneva in risalto l'appartenenza dell'insediamento della « Putecchia » alla stessa *facies* culturale dei villaggi trincerati del Materano. Recentemente, con la collaborazione del nostro Pierino Lo Capo, in vista di scavi su larga scala programmati dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia, si è eseguita un'accurata ricognizione sul terreno, estendendo anche alla zona della « Putta », da cui è risultato che questi importanti insediamenti preistorici, per quanto non rimasti purtroppo immuni dai danni apportati dalla diuturna opera di sfruttamento

---

<sup>1</sup> F. G. Lo PORTO, *Prospettive archeologiche altamurane*, in *Altamura*, n. 12, 1970, pp. 3 ss. (ivi completa bibliografia).

agricolo, per fortuna limitato ai livelli superiori dei giacimenti, non destano eccessiva preoccupazione sul piano della conservazione e quindi su quella della futura ricerca stratigrafica. Nel corso di queste esplorazioni preliminari è stata raccolta ceramica con decorazione impressa, dipinta e graffita del Neolitico Antico, ceramica dipinta tipo « Serra d'Alto » del Neolitico Medio e ceramica monocroma tipo « Diana » del Neolitico Superiore, riferibile quest'ultima, in termini di cronologia assoluta, alla metà inoltrata del III mill. a. C.

Durante l'età del Bronzo, la quale abbraccia *grosso modo* un arco di tempo che va dal 2000 al 1000 a. C., l'altipiano altamurano è ancora sede di numerosi insediamenti, documentati dalla frequente scoperta di materiale vascolare e da cospicui esempi di sepolture cosiddette « a grotticella » con pozzetto di accesso, come la tomba venuta in luce nel 1964 in contrada « Pisciuolo » e quella rinvenuta recentemente nell'abitato di Altamura, o del tipo ugualmente a grotticella artificiale, ma con corridoio di accesso, come la nota tomba di Casal Sabini, scoperta nel 1957. Questi due tipi fondamentali di sepoltura appartengono a due fasi successive dell'età del Bronzo, con una impressionante analogia con l'evoluzione dell'architettura funeraria nel bacino orientale del Mediterraneo, da cui del resto proviene il noto osso a globuli, preziosa testimonianza di primi contatti commerciali fra la Puglia e il mondo egeo in età premicenea. La ceramica indigena di questa civiltà, che con più ampia accezione è detta « appenninica », denuncia un'industria assai progredita, che verso la fine del secondo millennio a. C., in piena età di apporti culturali micenei, arricchirà il repertorio vascolare di forme nuove, spesso desunte dal mondo egeo da cui provengono i prototipi. Contemporaneamente con questo fermento culturale, che investe tutta l'Italia meridionale e che si identifica con il processo di indo-europeizzazione della Penisola e della Sicilia, cominciano a delinearsi sempre più chiaramente le definizioni etniche regionali. Così, se nella età del Bronzo la Lucania è già abitata da Enotri, la Puglia è ancora sede di Ausoni, che solo all'inizio del I millennio a. C. cedono il posto agli Japigi, che la tradizione ci presenta nella forma di una immigrazione di Cretesi ed Illiri che si stabiliscono nella regione suddividendola in tre parti: Daunia, Peucezia e Messapia.

Raggiungiamo così la cosiddetta età del Ferro, la cui fase di maggiore fulgore si manifesta in Altamura fra la fine del IX e l'VIII secolo a. C., età questa in cui attecchisce il rito dell'inumazione dentro fosse scavate nella roccia e coperte da vistosi tumuli, parti-

colarmente copiosi nella Murgia altamurana, a giudicare dalle testimonianze fornite dallo Jatta e dai recenti scavi nelle contrade « La Mena », « Castiglione », « Scalcione », ecc., le quali si allineano con le analoghe scoperte tombali di San Leonardo di Pisticci, Craco, e Ferrandina nel materano, sulla cui sfera culturale tipicamente « enotria » sia Gravina che Altamura gravitano inconfondibilmente anche in questa età<sup>2</sup>.

I documenti più vistosamente appariscenti della costituzione del primo nucleo urbano di Altamura ci provengono da contrada « La Croce », dove lo scavo, quasi ininterrottamente condotto in questi ultimi anni, anche in relazione ai lavori per la costruzione del nuovo Museo Archeologico che sorge nella stessa località, ha messo in luce l'esistenza di tutta una serie di insediamenti sovrapposti e regolarmente stratificati, che sembrano oltrepassare il III secolo a. C. Abitazioni a pianta rettangolare, spesso con contigue tombe a fossa e a sarcofago, come nell'analogo coevo villaggio peuceta di Monte Sannace, presso Gioia del Colle, si estendono costituendo un vero impianto urbano, che sorgendo su capanne più antiche di età preistorica, comincia ad acquistare una sua spiccata fisionomia nella seconda metà del V secolo e soprattutto agli inizi del IV secolo a. C. in relazione anche con la costruzione della poderosa cinta muraria megalitica, vera difesa più che contro le mire espansionistiche di Taranto e la pressione delle genti lucane, soprattutto contro la minaccia della crescente potenza romana e la sua espansione ormai in atto verso il sud d'Italia<sup>3</sup>.

Lo scavo recente in via Vecchia Buoncammino nei suoli di proprietà Sabini e Populizio (scavo che verrà ripreso prossimamente) appare di eccezionale importanza per la determinazione cronologica delle varie fasi culturali pertinenti allo sviluppo e alla espansione urbana di Altamura in età storica. Tale scavo ci ha dato anzitutto modo di accertare l'esistenza inconfondibile di tre strati fondamentali, che per convenzione e dal basso verso l'alto abbiamo chiamato: *strato giallo*, *strato verde* e *strato rosso*<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> LO PORTO, *Metaponto - Tombe a tumulo dell'età del Ferro scoperte nel suo entroterra*, in *Not. Scavi*, 1969, pp. 166 ss. (ivi bibl.).

<sup>3</sup> LO PORTO, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in *Mon. Ant. Lincei*, Ser. Misc., Vol. I, 3, 1973, pp. 240 ss.

<sup>4</sup> LO PORTO, in *Atti XI Conv. Stud. Magn. Grecia*, 1971 (in corso di stampa).

Lo *strato giallo*, il più profondo, si adagia sulla roccia e comprende pavimenti a battuti terrosi appartenenti a capanne isolate o riunite a formare pochi ambienti con muretti di pietre a secco, forse zoccolature per strutture lignee le quali si intuiscono dalla presenza anche di buche per pali. Queste abitazioni per la presenza di ceramica geometrica tipicamente enotria, simile a quella del Materano (Montescaglioso, Miglionico, Irsina, con strette affinità con quella di Sala Consilina III A) e di frammenti di ceramica protocorinzia geometrica vanno datate fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a. C. Interessante, accanto alle capanne, esempi di sepolture *ad enchytrismos* per bambini dentro grossi vasi con decorazione geometrica che è ancora lontana da quella tipicamente peucetica dello *strato* immediatamente successivo, cioè lo *strato verde* con ambienti quadrangolari più ampi e con muri più consistenti, riferibili per la presenza di frammenti di ceramica attica a figure nere e di tazze di tipo ionico alla metà inoltrata del VI secolo. Con questa fase *arcaica* dello sviluppo urbano di Altamura si connettono le numerose sepolture a fossa con cadavere rannicchiato, simili a quelle di Matera, Irsina, Gravina, con cui hanno anche in comune il tipo di ceramica che se è peucetica è ancora fortemente influenzata dai coevi prodotti geometrici enotri.

Lo *strato rosso*, databile fra il V e il IV secolo culmina con l'ultimo e il più cospicuo impianto urbano di Altamura, perfettamente individuato anche in contrada « La Croce » — come si è detto — e che quindi denota l'ampiezza notevole del centro abitato ormai cinto di mura: centro che è ora spiccatamente peuceta, come i molti altri di cui ci parlerà la Prof.ssa Marin, anch'essi senza nome o ignoti alla tradizione scritta, ma tuttavia non meno importanti di quelli che le fonti ci ricordano in relazione a particolari eventi storici.

Evidentemente Altamura condusse un'esistenza tranquilla, anche in quel turbinoso periodo della storia di Taranto che distingue il soggiorno del Molosso in Italia (334-330 a. C.) e quello di Agatocle siracusano (300 a. C.), in entrambi dei quali, secondo il racconto di Livio e Diodoro Siculo, ebbe un certo peso l'apporto dei Peucezi nell'urto contro i Lucani<sup>5</sup>.

Certo hanno contribuito a rendere misterioso il nome della

---

<sup>5</sup> E. CIACERI, *Storia della Magna Grecia*, III, 1932, pp. 10, 31.

antica città il fatto che non coniasse monete e l'assenza assoluta di monumenti epigrafici. Ma contro il silenzio della tradizione scritta c'è chiara e lampante la testimonianza dell'alto grado di civiltà raggiunto dall'antica Altamura, specie nei secoli V e IV a. C., la quale ci proviene dalla quotidiana scoperta di cospicue suppellettili tombali in numerosissime località dell'agro altamurano, che naturalmente per brevità ometterò di enumerare. Basterà ricordare i ricchi ritrovamenti di ceramica e terrecotte di produzione tarantina nelle tombe di contrada « Iesce », della « Clinica S. Irene » e di via Vecchia Buoncammino da cui peraltro proviene un tesoretto monetale con monete di Taranto e di altre città della Magna Grecia.

Naturalmente è da queste vaste necropoli sorgenti dentro e fuori il circuito delle mura urbane secondo un costume tipicamente apulo, e sistematicamente saccheggiate fin dai tempi lontani, che ha preso il volo nel passato per alcuni Musei stranieri un gruppo eccelso di vasi attici a figure rosse la cui presenza nei corredi funerari di Altamura va forse messa in relazione con la penetrazione greca attivissima nel V secolo nell'entroterra di Metaponto, attraverso la Valle del Bradano, prima che nel pieno IV secolo Altamura e le altre città dell'Apulia s'inserissero in quella *koinè* culturale di estrazione tarantina caratterizzata dalla diffusione di ceramica proto-apula e apula, verisimilmente prodotta anche in molti centri della Peucezia<sup>6</sup>.

Poiché ho accennato anche alla scoperta di ceramica attica a figure rosse in Altamura, non sarà qui superfluo ricordare che a Berlino si trova un cratere a colonnette del « Pittore di Pan » con Herakles che va alla fontana; a Londra, nel British Museum, il noto cratere a volute con Gigantomachia che ha dato il nome convenzionale al « Pittore di Altamura » e il cratere a calice col mito di Pandora del « Pittore dei Niobidi »; a Parigi, al Louvre, il cratere a colonnette col mito di Fineo del « Pittore di Leningrado »<sup>7</sup>.

Ricordo inoltre, a titolo di curiosità, che un vaso di produzione italiota con scene dionisiache, scoperto tempo fa in Altamura, è andato a finire in America nientemeno che a Brooklyn<sup>8</sup>.

Certo è con una punta di rimpianto che dò un catalogo di

---

<sup>6</sup> LO PORTO, *Civiltà indigena*, cit., pp. 239 ss.

<sup>7</sup> LO PORTO, *Prospettive archeologiche*, cit., p. 7, note 15-18.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 7, nota 19.

beni che più non ci appartengono, perché queste preziose ceramiche d'importazione attica difficilmente faranno ritorno ad Altamura. Ci conforta però il fatto che esse almeno non sono perdute per la scienza e che hanno contribuito ad accrescere la rinomanza del luogo della scoperta.

Non so se le vaste campagne di scavi programmate dalla Soprintendenza alle Antichità nel territorio di Altamura ci daranno modo di mettere in luce altri e più importanti tesori. È l'augurio che tutti ci facciamo, anche perché ora Altamura dispone di un nuovo Museo Archeologico, costruito — come è noto — con un cospicuo finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno su progetto dell'arch. Marsella di Taranto, aggiornato dall'ing. Marvulli, dall'Impresa ing. Perrone di Napoli.

In vista della sistemazione di questo Museo, autentica opera di gusto e di cultura, voluta e realizzata anche per l'appassionato interessamento del Conte Celio Sabini con l'appoggio incondizionato della Soprintendenza, posso assicurare che è ormai in fase di avanzata esecuzione il restauro, presso il Museo Nazionale di Taranto, di quasi tutto il materiale archeologico scoperto in questi ultimi anni, che come abbiamo visto, ci offre un quadro pressoché completo delle civiltà rigogliosamente fiorite in Altamura.

Concludendo questo breve e rapido *excursus* attraverso le tappe più significative dell'archeologia altamurana, formulo i voti più fervidi perché le Autorità Comunali, qui rappresentate dal Sindaco avv. Zaccaria, si adoperino per rendere finalmente imminente la apertura del Museo Archeologico di Altamura, il quale così potrà menar vanto di essere il primo di una serie di istituti analoghi in corso di costruzione in Puglia<sup>9</sup>.

FELICE GINO LO PORTO

---

<sup>9</sup> LO PORTO, *Tre nuovi musei archeologici in Puglia*, in *Musei e Gallerie d'Italia*, XLI-XLII, 1970, p. 8 ss.